

Animato dibattito da ieri a Montecitorio sulle mozioni presentate dai partiti laici

La Camera sull'ora di religione Pioggia di critiche alla circolare Falcucci

La Dc ha dovuto registrare il proprio isolamento rispetto agli stessi alleati di governo che hanno chiesto modifiche sostanziali alle direttive emanate dal ministro dell'istruzione - Per la ricerca di un'intesa, riunioni anche col Pci che chiede un voto finale in aula - Severo intervento di Ugo Spagnoli

ROMA - Pioggia di critiche sulla Camera, alla Camera, per l'insegnamento della religione nelle scuole. Al punto che il ministro potrebbe adesso essere costretto a fare una sostanziale marcia indietro rispetto alla contestata circolare emanata dopo la firma, un mese fa, dell'intesa con la Conferenza episcopale italiana. Si vedrà stamane, al termine dell'incontro fra i laici e il Pci, so- speso ieri a tardi... Sull'ora di religione, il ministro dell'istruzione, Franco Falcucci, ha chiesto in aula che la Camera si pronunciasse.

revoli al nuovo Concordato (febbraio '84), tra Stato e Chiesa. Si sono svolte quindi due successive riunioni, presentate anche dal Pci, protagonista (con l'intervento di Spagnoli) di serrate contestazioni all'operato della Falcucci.



Tre immagini del ministro della Pubblica Istruzione Franco Falcucci

di e si è andati in aula. Presenti, nelle fasi iniziali, circa quaranta deputati. Bassanini, con ripetute punzecchiature polemiche, ha accusato Falcucci di aver «violato la Costituzione», mettendo «per tre volte il Parlamento di fronte a fatti compiuti» e facendo «rischiare il risorgere di storici steccati, superati dalla coscienza degli italiani».

Le dichiarazioni di esponenti politici ed esponenti sindacali pronunciate ieri riempirebbero da sole un intero giornale. Dal segretario nazionale dell'Associazione dei primari ospedalieri, Ferreri, che ha esortato il governo a non farsi condizionare dalle minacce dei sindacati confederali, al segretario nazionale di politici contrari all'autonomia dei medici, al vicesegretario del Psdi, Facchiano, che si è pronunciato per l'accoglimento della richiesta di un intervento che non si preannunci, il fronte, seppure con qualche sfumatura, sembra ormai formato. Repubblica (è la posizione espressa dal quotidiano di questo partito, oltre che da numerosi suoi esponenti), liberali (meno espliciti, ma fondamentalmente filo-medici) e socialdemocratici, vogliono dal governo un programma di scioperi, quella che investe sia i dipendenti del servizio sanitario che i medici con- tro la loro autonomia.

Da oggi lo sciopero dei medici

La paralisi in tutti gli ospedali

ROMA - Da oggi fino a sabato gli ospedali italiani funzioneranno solo per le urgenze e le emergenze. Medici e governo lunedì non si sono messi d'accordo ed i sindacati autonomi, nonostante le numerose offerte avanzate dai ministri della Sanità, De- gan, e della Funzione pubblica, Gaspari, non hanno revocato lo sciopero dell'unità sanitaria nazionale romana che «gestisce» quattro dei prin- cipali ospedali della capitale, professor Fracconeri, non sono quantificabili in assoluto. Anzi, lo sciopero per la Usi è, paradossalmente, un risparmio. Se, infatti, nel mese di gennaio saranno introdotte solo quindici valvole cardiache invece di trenta, per fare un esempio, il risparmio netto è di sessanta milioni. Lo stesso discorso vale per le operazioni rimandate, per il consumo di paramedicò la causa dello sciopero.

Gli ambulatori, secondo le previsioni, non funzioneranno. E chi ha prenotato la visita deve ricominciare daccapo. Le operazioni sono state rinviata, sono molti i pazienti che vengono da fuori, dai paesi della cintura e anche da più lontano: perdurano giornate di lavoro per una appendicite o per qualche altro intervento che urgente non è e che dunque i medici in sciopero non garantiscono.

La «prima scelta» sarà rinviata al 21 febbraio?

Sospeso a tarda notte e riconvocato per stamane alle 10,30 l'incontro tra i cinque e i comunisti - Gravi irrigidimenti del ministro

ROMA - Dopo una giornata di riunioni, incontri, contrapposizioni, sono ben pochi i punti su cui il ministro Falcucci sembra disposto a cedere alle pressioni dei partiti laici: anzi la titolare della Pubblica Istruzione (spalleggiata a volte contro voglia dalla Dc) ha tenacemente difeso le sue circolari applicative dell'intesa sull'insegnamento della religione. Dopo una prima riunione a cavallo dell'ora di pranzo, De, Psi, Psdi, Pri e Pli sono tornati ad incontrarsi in tarda serata per cercare di rimuovere le rigidità del ministro. Ma nella riunione serale vi è stato un ulteriore irrigidimento del ministro, che ha reso necessario un nuovo aggiornamento e questa mattina alle 10,30 e che ha suscitato notevole scetticismo nel Pci sulla possibilità di arrivare ad alcuni punti di modifiche fermi e chiari. Nella maggioranza di pentapartito non prevale certo l'ottimismo, e

lo stesso repubblicano Battaglia, forse il più possibilista di tutti, ha riconosciuto che la situazione è molto difficile. Oggi, comunque, sarà il voto segreto sulle mozioni a dire una parola forse decisiva sull'intera vicenda dell'applicazione dell'intesa tra Stato e Chiesa sulla religione. Intanto, questi sono i punti su cui verte la discussione e la trattativa tra i partiti.

giustificato con motivi tecnici. «Ma i problemi burocratici non possono prevalere su quelli educativi», ha detto l'on. Spagnoli. Il ministro ha chiarito che chi consegnerà il modulo in bianco, o non lo consegnerà affatto, verrà considerato al pari di chi ha scelto di non avvalersi dell'insegnamento religioso. SCELTA A QUATTORDICI ANNI - Il ministro non esclude che si possa dare a tutti i ragazzi delle medie superiori (la Dc è ufficialmente d'accordo) la possibilità di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento religioso. Oggi possono farlo solo i ragazzi maggiorienni. Ma si dovrà fare una legge apposita che conceda agli studenti delle superiori il diritto di iscriversi alla scuola e quindi di optare. Il ministro ha anche aggiunto che si dovrà verificare la coerenza di questa nuova norma con il Concordato. ORARIO - È un punto spinoso delle trattative. Il ministro sembra disposto a concedere solo per le elementari una indicazione da dare ai direttori didattici perché, di preferenza, facciano svolgere l'insegnamento religioso alla prima e all'ultima ora della mattinata. Per le medie si rinvierà, per tutto alla stesura dei nuovi programmi previsti fra sei mesi. Qui comunque le due ore sarebbero spezzettate nell'orario. Per medie e superiori l'ora di religione potrà essere inserita in qualsiasi momento della giornata scolastica. RELIGIONE IN PAGELLA - I laici chiedono che alla valutazione finale degli studenti non concorra anche (per chi sceglie di avvalersi dell'insegnamento religioso) il giudizio dell'insegnante di religione. Questo giudizio inoltre dovrebbe essere dato non in pagella ma in una scheda a parte. Su questo c'è una parziale disponibilità di Dc e ministro. Ma, hanno detto, occorre sentire se la Cei è d'accordo perché dal momento che l'insegnamento religioso è definito dal Concordato all'interno delle finalità della scuola, al-

lora i vescovi potrebbero teoricamente impugnare l'accordo tra Stato e Chiesa. STATO GIURIDICO DEGLI INSEGNANTI - Chi insegna religione sarà nei ruoli dello Stato o no? Quanto conta la sua particolare condizione di sottoposto al nulla osta della Curia? Su questo le posizioni sono ancora molto distanti. VECCHIE NORME - Il Pci, nella sua mozione, sostiene che vanno superate le norme del 1923, 1928, 1955 (programmi della scuola elementare) e 1969 (orientamenti della scuola materna), perché prevedono un forte condizionamento confessionale dei programmi e della vita scolastica. Il ministro ha sostenuto, tra l'incertezza generale, che queste norme sono automaticamente abolite dal nuovo Concordato. CLASSI OMOGENEE - Per evitare che si costituissero classi omogenee ideologicamente e confessionalmente, si dovrebbero organizzare le attività (per chi si avvale e per chi non si avvale dell'insegnamento religioso) per gruppi di studenti e non per classi. A questa richiesta comunista il ministro si è detto non contrario almeno per le medie e le elementari. ATTIVITÀ ALTERNATIVE - Si delinea la vaga possibilità che il ministro dia alcune indicazioni nazionali su come svolgere le attività alternative per coloro che non si avvalgono dell'insegnamento religioso. Nelle circolari invece tutto era rigidamente delegato ai collegi dei docenti delle singole scuole. La norma aveva suscitato un coro di proteste soprattutto tra i docenti e i capi di istituto. UN ANNO DOPO - Il ministro dovrebbe riferire, fra un anno, sui primi dodici mesi di applicazione dell'intesa. Il Pci comunque manterrà fermi i punti della sua mozione e in particolare chiederà la sospensione delle circolari applicative dell'intesa.

Azione cattolica invita alla tolleranza

L'appello della presidenza dell'organizzazione rivolto a credenti e a non credenti - Toni sfumati rispetto alla tesi del cardinale Poletti - Il cardinale Martini: «Abbandonare steccati anacronistici» e non farsi «spaventare dal nuovo che genera ansietà»

ROMA - Con il chiaro intento di gettare acqua sulla polemica che ha visto il cardinale Poletti accusare i partiti laici di aver «messa in dubbio la legalità di un accordo» sull'insegnamento della religione, la presidenza dell'Azione cattolica è intervenuta ieri con una presa di posizione distensiva. «Il diritto se avvalersi o no di detto insegnamento va vissuto da tutti, credenti e non credenti, con tolleranza, con correttezza e con rispetto» afferma la nota osservando che solo così esso «può costituire vera esperienza di libertà».

ogni atteggiamento emotivo o tendenzioso che finirebbe per insaprire la discussione facendo perdere di vista il vero spirito dell'accordo. Imponiamo a «collaborazione», la presidenza dell'Azione cattolica rileva che «l'applicazione autentica dell'intesa dipenderà in buona parte dalla maturità che la comunità cristiana saprà esprimere». L'Azione cattolica, perciò, per contribuire «a far crescere tale maturità», senza prevaricazioni, si limita a «ricordare ai soci che l'insegnamento della religione, in quanto fa parte della storia e della coscienza del movimento cattolico italia-



Il cardinale Martini

nato, dell'arcivescovo di Milano cardinale Carlo Maria Martini, il quale ha voluto mettere in guardia, in questo particolare momento, sia le forze politiche che i cattolici da due pericoli. In primo luogo - ha detto - occorre lasciarsi alle spalle steccati anacronistici. In secondo luogo non bisogna farsi spaventare dal nuovo che genera ansietà, donde la paura anche perché nel caso dell'insegnamento facoltativo della religione non si possono «invocare precedenti giuridici o amministrativi che illuminano la prassi». Di qui la mobilitazione sollecitata dal papa e dalla

Cei. Quanto all'attivismo del cardinale Poletti che, negli ultimi dieci giorni, è intervenuto cinque volte e con toni sempre polemici, esso può essere spiegato con il fatto che il nuovo presidente della Cei, in quanto riveste questa carica solo da sei mesi, ne fa anche una questione di prestigio personale. Riserbo assoluto copre intanto i lavori del consiglio permanente della Cei che farà conoscere il suo giudizio solo dopo la conclusione del dibattito parlamentare.

ROMA - Il nuovo assetto proprietario del gruppo Rizzoli-Corsera, con la Fiat in posizione di vero padrone, si colloca «border-line», vale a dire sul confine che separa l'area della legalità da quella della illegalità. Il problema, dunque, è quello di accertare se questo assetto si collochi al di qua o al di là di tale linea di demarcazione: così si esprime il garante della legge, per l'editoria, professor Sinopoli nel promemoria di 12 cartelle consegnato l'altro ieri mattina - tramite gli uffici del governo - ai presidenti delle Camere. Il testo integrale della memoria conferma la valutazione problematica che il professor Sinopoli fa della nuova situazione creata nel gruppo Rizzoli-Corsera: 1) si sono ulteriormente ristretti i margini di sicurezza la cui esistenza lo avevano indotto a ritenere l'assetto del gruppo collocabile entro gli spazi consentiti dalla normativa antitrust vigente; 2) il serio dubbio se questo nuovo assetto sia al di qua o al di là del confine tra la legge e la sua violazione, potrebbe indurre il garante a sottoporre il problema al giudice competente per una sentenza che fungesse da pronuncia di accertamento; ciò sarebbe agevole e comodo ma significherebbe un rinvio di qualche anno della soluzione del problema; perciò il garante non rinuncia a priorie vie giudiziarie, cui si riserva di ricorrere

La memoria preparata dal professor Sinopoli Affare Corsera: «Quello che serve è una drastica norma contro i trust» Reso noto il documento consegnato alle Camere dal garante della legge per l'editoria - «Potrei anche ricorrere al giudice...»

nese di rendere più severo il regime normativo, sino a colpire l'assetto del gruppo Rizzoli-Corsera così come oggi si presenta, ebbene il Parlamento dovrà pensare a congegni legislativi più rigorosi di quelli previsti dal disegno di legge approvato dal Senato. A giudizio del garante, infatti, le norme proposte dal governo non sembrano «abbastanza affilate per poter tradurre l'intento in un attuabile comando legislativo» quando affermano che ai fini di determinare la situazione di controllo sono rilevanti i rapporti di potere imprenditoriali, ma il «coordinamento di gestione» tra le diverse imprese: nel caso specifico si tratterebbe del coordinamento tra «Stampa» e «Corsera». Il garante stesso cita, come possibile indicio di «coordinamento», la nomina a presidente della Gemina prima del decimo dell'amministratore delegato della società che controlla la «Stampa», Cesare Romiti. Fatto isolato - annota tuttavia il garante - e non determinante. Anche se occorre ricordare che a Milano sono approdati altri uomini Fiat: da molto tempo Carlo Calvi, nella veste di amministratore delegato; in questi giorni Giorgio Fattori, per assumere un alto incarico editoriale. Altrettanto insufficienti il garante giudica altre correzioni proposte dal governo per cercare di realizzare le concentrazioni quando queste sono colpite

Sanità: un documento di cinque clinici

ROMA - In cinque cartelle dattiloscritte cinque grandi clinici italiani hanno presentato al governo ed al Parlamento un documento-proposta di riorganizzazione dell'ospedale pubblico. I medici, Girolamo Sirchia, Alessandro Pellegrini, Umberto Veronesi, Carlo Zanussi e Renato Boeri saranno ricevuti venerdì prossimo dal ministro della Sanità Costante De Rita. L'ospedale - così la proposta - dovrebbe essere diviso in due tipi: zonale per le piccole patologie curate direttamente dai medici di famiglia, sovrazonale, per malattie più gravi. Un'ulteriore suddivisione viene auspicata nella struttura secondo la funzione, se accoglie cioè malati cronici e acuti. Tutto il personale dovrebbe essere rigorosamente a tempo pieno negli ospedali sovrazonali e negli istituti scientifici e di ricerca, mentre negli ospedali zonali la libera professione potrebbe essere consentita a chi non ricopre posizioni chiave. Per quanto riguarda la gestione, il documento afferma la necessità di eliminare gli attuali vincoli, per consentire all'amministrazione dei servizi e degli ambulatori, di operare in modo più flessibile per chi paga in proprio, in modo da stimolare l'ospedale a migliorare la qualità dei servizi. I finanziamenti dovrebbero essere reperiti anche attraverso lasciti e donazioni.

te attraverso società controllate: sarebbero ancora troppo vaghe e suscettibili di aggiramento. Che cosa fare? Sinopoli così risponde: «Ritengo che forse l'unica disposizione che possa essere adottata in tempi brevi è quella che oggi il settore della stampa sta quella che drasticamente preveda, solo nel settore editoriale, il divieto di concentrazione tra società editrici realizzate attraverso forme di «controllo» o di «collegamento» a tutti i livelli». Una siffatta norma non sembrerebbe prestare il fianco ad accuse di inopportunità, costituirebbe, certo, una eccezione al più libero regime della iniziativa economica nel campo commerciale; ma questa eccezione troverebbe la sua giustificazione politica e costituzionale proprio nell'esigenza che il bene della libertà di stampa venga salvaguardato da forme di monopolio. L'importante però è che la disposizione esca chiara e precisa; infatti, il mondo dell'editoria, almeno altrettanto (e se non di più) degli altri settori della vita nazionale, ha bisogno di quella certezza del diritto che toglie spazio ai artifici legali e a surrettizie operazioni, nello stesso modo in cui lo sottrae alle speculazioni politiche e a giochi di potere. Antonio Zolfo